

La pastorale giovanile come teologia narrativa alla luce dell'Esortazione *Christus vivit*

Salvatore Loiero*

Introduzione

Con la sua *Lettera ai Giovani e alle Giovani del Mondo*¹ indirizzata ai giovani, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù nel 1985, Papa Giovanni Paolo II ha avviato un movimento finalizzato a dare vita e forma a processi di trasformazione della chiesa che dovrebbero trovare in un certo senso origine al suo interno. In questo modo, i giovani non dovrebbero limitarsi a considerarsi come potenziale e forza creativa dei processi di trasformazione della Chiesa, ma soprattutto la Chiesa stessa dovrebbe comprenderne il vero potenziale, acquisendo per così dire coscienza del proprio «essere giovane». Il seguente paragrafo tratto dalla lettera del 1985 va inteso in questo senso:

«Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa, allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi, giovani, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa»².

* Prof. Dr. habil. Salvatore Loiero è professore ordinario di Teologia pastorale, educazione religiosa e omiletica presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo (CH) e direttore del «Centro per gli studi pastorali comparativi» presso la stessa Facoltà. E-mail: salvatore.loiero@unifr.ch.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica ai Giovani e alle Giovani del mondo in occasione dell'anno internazionale della Gioventù, Roma 1985, in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1985/documents/hf_jp-ii_apl_31031985_dilecti-amici.html [stato al 2.08.2019].

² *Ibid.*

Con la sua Esortazione apostolica *Christus vivit*³ (CV), Papa Francesco è in perfetta sintonia con questo movimento. Ritene che i giovani ricoprano una funzione chiave, anzi, forse quella decisiva, per creare e realizzare processi di trasformazione che prendono le mosse dal centro della Chiesa. Con la sua Esortazione, basata sui processi e sui documenti del Sinodo mondiale dei Vescovi «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» tenutosi nel 2018, approfondisce pertanto soprattutto un aspetto essenziale, la cui consapevolezza indica conseguenze di vasta portata per la pastorale giovanile: i giovani non sono oggetti, ma soggetti e quindi attori a pieno titolo della Chiesa, della sua pastorale e dei suoi processi di trasformazione. È questo aspetto che intende creare un cambiamento di fondo della prospettiva dell'importanza della vita e della fede dei giovani per la Chiesa. Infatti, ai giovani è attribuita una vera capacità di generare e mettere in pratica questa importanza della fede cristiana. Essi possono offrire alla Chiesa nuovi stimoli e rispettivi modi di esistere nelle loro diverse culture, identità e spiritualità – e questo completamente nel momento presente, senza esserne assorbiti, ma anche senza sacrificarsi per qualcosa di futuro o passato che degrada il presente a mera «fase di passaggio», come scrive Papa Francesco nel «Voi siete l' adesso di Dio» (CV capitolo 3°):

«i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo. Un giovane non è più un bambino, si trova in un momento della vita in cui comincia ad assumersi diverse responsabilità, partecipando insieme agli adulti allo sviluppo della famiglia, della società, della Chiesa» (CV 64).

Questo aspetto, alla luce della CV, dovrà assumere una particolare importanza per la pastorale giovanile *in loco*, in particolare quando è inteso come riserva critica nei confronti di tutte quelle tendenze in atto nella pastorale giovanile, che strumentalizzano i giovani a fini ideologici per ragioni legate al sistema e al potere, che ne funzionalizzano l'apertura ed eventualmente la impiegano strategicamente ai danni di chi pensa, crede e vive diversamente. Inoltre, la riserva critica della CV 64 diventa importante, perché tale prassi contribuirà in definitiva soltanto a diminuire l'importanza della Chiesa, soprattutto nella vita dei giovani, perché simili tattiche selettive rendono impossibile accedere in modo diverso e giustificato alle questioni relative all'importanza vitale della fede cristiana e consentono di raggiungerne soltanto un numero limitato.

³ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* ai giovani e a tutto il popolo di Dio, Roma 2019, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_Esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html [stato al 2.08.2019].

1. L'Esortazione CV: opzioni base di un documento di riferimento da «tradurre»

Va da sé che un documento papale come l'Esortazione non può avere la pretesa di fornire risposte definitive e soluzioni concrete per tutti i continenti e le nazioni. I contesti continentali e intercontinentali della vita e della fede dei giovani sono troppo variegati e diversi (cfr. CV 68-70). Occorrono, quindi, «misure traduttive» e interpretazioni delle opzioni base dell'Esortazione nei vari contesti pastorali locali, che vivano lo spirito della CV e al tempo stesso comprendano appieno la realtà dei giovani *in loco*.

Del tutto in linea con la sua Lettera apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), Papa Francesco sottolinea all'inizio dell'Esortazione un aspetto fondamentale che considera rilevante per tutti i processi di trasformazione della Chiesa: la Chiesa deve sviluppare a tutti i livelli una reale disponibilità e una vera volontà a lasciarsi rinnovare (cfr. CV 35 ss.). Tanto più se la perdita di valore della Chiesa, sia essa latente o esplicita, è tangibile nella vita delle persone e se non si intende tentare di darle voce attraverso misure che ne mettono in luce il profilo e relative tematiche unilaterali nei discorsi pubblici (cfr. CV 40 ss.).

Come già Karl Rahner, che definisce l'«ascolto» in linea di massima essenziale per l'atto umano di fede, anche Papa Francesco vede nell'«ascolto» (cfr. CV 41 ss.) il primo momento fondamentale che egli «impone» alla Chiesa in fatto di pastorale giovanile. Il motivo è creare una consapevolezza riconoscente in merito al fatto che il vero rinnovamento non debba essere confuso con una pratica apologetica difensiva che non promette sviluppo, ma soltanto stasi dovuta a prese di posizione ostinate.

Secondo la CV, soltanto ponendosi in un atteggiamento di ascolto è possibile comprendere e prendere sul serio luci e ombre dell'eterogenea sfera della vita e della fede dei giovani (cfr. CV 68 ss.). Sono ombre, ad esempio, le forme psicologiche e fisiche di violenza, di emarginazione sociale e le funzionalizzazioni orientate all'economia di mercato, la mancanza di radici o la loro lacunosità a causa di fratture con le generazioni precedenti, l'essere manipolati o la perdita di relazioni interpersonali a causa del potere *de facto* dei mezzi digitali. Sono invece luci che occorre attivare, ad esempio, i desideri di esperienza completa del mondo e di sé da parte dei giovani, che includono un rapporto positivo con la sessualità e un'elevata sensibilità nell'affrontare le questioni della parità dei diritti e del partenariato, nonché una sensibilità per la scoperta delle proprie risorse. Secondo la CV, appartiene alla sfera della luce anche riconoscere il valore positivo delle risorse digitali – come ad esempio il potenziale dei contatti in rete – in particolare nella consapevolezza del potere manipolatore delle tecnologie digitali (cfr. in merito a tutti gli aspetti CV 72-110).

Secondo la CV, il centro liberatorio e punto di riferimento critico nei confron-

ti dell'ideologia per la qualità teologica di tutte le pastorali giovanili deve essere e rimanere il rapporto di amore con Dio e il rapporto liberatorio con Cristo, la cui possibilità esperibile deve diventare esperienza nella vita dei giovani (cfr. CV 112-133). Questo proprio nel fiore della loro gioventù, che possiede un valore intrinseco inconfondibile (e non è soltanto una fase di passaggio), trainata da una «inquietudine interiore» oscillante tra promesse e sogni. Ed è quindi anche questa inquietudine che dovrebbe proteggere i giovani dall'ossessione infantile e dunque lasciarne scaturire l'audacia di realizzare i propri sogni senza paura e di affermare la loro «voglia di vivere» nel presente sulla base del rispetto reciproco.

L'Esortazione CV ravvisa la ragione principale e la fonte rinnovatrice di questa voglia di vivere nel rapporto personale con Cristo, concretamente esperibile e realizzabile nella densità di esperienze offerte dalle caratteristiche della vera amicizia, vale a dire l'affidabilità, la vicinanza e la fiducia incondizionata (cfr. CV 134-157). È questa caratteristica incondizionata e «intima» del rapporto di amicizia con Cristo che, secondo la CV, influirà anche sulla qualità dei comportamenti interpersonali. Questi ultimi, guidati da una «solidarietà sociale», possono manifestarsi in forme concrete di solidarietà critica nei confronti di ostacoli della società, ma anche delle generazioni più anziane (nel senso di un rapporto critico-solidale con le «proprie radici») (cfr. CV 158-201).

Diventare «ascoltatori», essere sensibili alla flessibilità, alla pluralità, alla diversità offerte e alla partecipazione vissuta (e rimanere tali), alla luce della CV, si rivelano orientamenti pratici di una pastorale giovanile «sinodale» *in loco* (cfr. n. 202-208). A tal fine, occorre in primo luogo prendere sul serio i movimenti di ricerca dei giovani, poiché sono loro i primi attori di qualsiasi pastorale giovanile. Non manipolare a priori le competenze di vita e di fede dei giovani, né stroncarle sul nascere, richiede una sensibilità corrispondentemente elevata in merito a pluralità e diversità. Occorre così creare luoghi e spazi diversi, che corrispondono ai vari modi di vivere ed esperire la fede da parte dei giovani, che consentono loro di trovare una casa spirituale, ma nel contempo anche consoni alla vita quotidiana e che facciano sperimentare loro e provare relazioni familiari. In questo contesto è necessario che il lavoro giovanile, sia in forma aperta che organizzata, crei luoghi e spazi che non siano uniformi, ma che riflettano la pluralità, nella quale giovani diversi tra loro creino da sé il legame interiore dell'attuazione della vita e della fede. Secondo la CV, tali luoghi sono, ad esempio, la pastorale scolastica (non la lezione di religione), attività spirituali, socio-pastorali e relative all'ecologia, come pure varie offerte culturali e per il tempo libero (cfr. CV 202-229).

Tutte queste offerte devono essere e rimanere aperte allo stesso modo a tutti i giovani e non essere esclusive o elitarie, bensì «vicine alla gente», ossia sempre orientate all'apertura (cfr. CV 230-238). In questo senso la CV attribuisce una grande responsabilità a tutti coloro che accompagnano i giovani lungo il cammino inteso nel

senso sopraindicato, che scoprono tra loro chi ha un carisma da leader e li sostengono nel senso sopracitato (cfr. CV 242-247).

Per quanto concerne il complesso tema della «vocazione» (cfr. n. 248-277), la CV non la interpreta esplicitamente come ministero ecclesiale o esistenza di religiosi. La CV vuole piuttosto valorizzare il momento della vocazione nelle sue diverse forme di esistenza vissuta cristianamente, quindi anche nel rapporto con il partner e in famiglia, nel lavoro e nella professione. Il riferimento al carattere «proesistente» di ogni vocazione interpretata in termini cristiani si rivela infine di grande importanza per tutti i percorsi vocazionali di importanza superiore: trovare la propria vocazione comporta percorrere il cammino di un «discernimento spirituale» che non mira alla fuga egocentrica dal mondo, ma rende sensibili e attivi relativamente a tutto ciò che può manipolare o addirittura danneggiare sé stessi e gli altri. Quindi per la CV il «discernimento spirituale» è insito in un «ascolto», che mostra un interesse benevolo di fondo per l'altro, e un «ascolto» di ciò che prima di tutto muove l'altro, di ciò che ha innanzitutto da dire.

L'interazione tra «ascolto, discernimento e sentire» mira esclusivamente a quei processi valorizzanti in seno alla pastorale giovanile che comprendono anche la capacità per gli accompagnatori di lasciar liberi i giovani, soprattutto quando intraprendono strade che, nonostante tutte le incertezze, hanno scoperto essere «vere» per sé stessi, confidando nell'audacia della loro gioventù (cfr. CV 278-298).

2. La pastorale giovanile in Svizzera alla luce dell'Esortazione CV

Come già ravvisato in precedenza, l'attuazione dell'Esortazione CV nel contesto di una pastorale giovanile *in loco* non può e non deve avvenire in modo uniforme. Anche leggendo la CV, ogni lettore vi coglierà i propri insegnamenti di base. Tuttavia, ciò che alla luce della CV dovrebbe innanzitutto valere in linea di principio per la pastorale giovanile in Svizzera è prendere coscienza della sua ricca tradizione ed esserne in primo luogo rafforzata. Organizzati in modo aperto o in gruppi, divisi per sesso e ricongiunti nel corso del tempo, più legati alla liturgia e alla spiritualità o piuttosto orientati all'impegno sociale o alle attività ricreative comuni, in Svizzera è un dato di fatto che la pastorale giovanile prende sul serio i contesti di vita e di fede dei giovani e li considera come una parte importante della pastorale generale della Chiesa⁴. Ma, come spesso accade con ciò che è dato per scontato: viene perso di vista

⁴ Cfr. in merito le informazioni all'indirizzo <https://www.kompetenzzentrum-jugend.ch/> [stato al 2.8.2019] e <http://www.anima-una.ch/> [stato al 2.8.2019].

e vive in una sorta di non-esistenza. Pertanto, la CV offre alla pastorale giovanile in Svizzera l'opportunità di rivedere la pastorale dei giovani in Svizzera in modo che il suo valore per la Chiesa nel suo complesso possa essere (ri)conosciuto e riproposto.

Da questo punto di vista, la CV solleva alcune questioni cruciali per la pastorale giovanile in Svizzera. Vale a dire: per quanto concerne quest'ultima, la Chiesa cattolica in Svizzera ha davvero rinunciato a vederla in primis come lavoro sui, con o per i giovani o la considera semplicemente come un mero «luogo di reclutamento» istituzionale per determinati obiettivi e scopi pastorali, invece di considerarla innanzitutto come luogo effettivo e forma particolare del suo essere Chiesa nel presente orientato al futuro? Come luogo, quindi, che nel presente mette la Chiesa di fronte alle proprie opzioni future, le ricorda dunque nel presente quello che «può essere» e pertanto le lascia trarre anche nel presente le necessarie conclusioni e quindi le permette di percorrere nuove strade. La Chiesa sarà in grado di rendere giustizia alla pluralità della vita e della fede dei giovani con un'analoga pluralità della loro pastorale giovanile, non lasciandosi guidare da certe immagini e schemi di un'unica gioventù cattolica, ma scoprendo e rafforzando l'essere cattolici nell'«E» delle diverse direzioni e priorità? E infine: la Chiesa riuscirà a dare luogo a transizioni dalla pastorale giovanile alla pastorale per giovani adulti, che li aiuti a superare l'ostinarsi in una permanente «fase giovanile della fede»? Quali opzioni teologiche di base possono quindi essere utili per tradurre la CV nei contesti della pastorale giovanile in Svizzera?

3. Riconoscimento e liberazione, opzioni di base di una pastorale giovanile alla luce della CV

Alla luce della CV, i contesti di vita e di fede dei giovani in Svizzera, sebbene non comportino pericoli di vita, si trovano però a modo loro nei contesti di vita dei giovani ivi individuati. I giovani non sono immuni neanche in Svizzera da esperienze di precarietà. Anche loro sono esposti a fenomeni di marginalizzazione, dovuti a fattori sociali, a pericoli psicologici e fisici in famiglia, a scuola e sul lavoro, a pressioni competitive e volte a ottenere risultati, paure legate al futuro, isolamento o esclusione sociale o etnica. Non sono inoltre al sicuro dal «perdersi» nel mondo digitale apparentemente senza limiti e dall'isolarsi socialmente nel loro ambiente di vita concreto. I giovani in Svizzera hanno tuttavia anch'essi sogni e desideri propri. Riescono a trasmettere ad altri la loro gioia di vivere e responsabilità e anche a fare un uso positivo delle risorse digitali per costruire relative reti di contatti che non servono soltanto allo scambio di banalità.

Dunque, chiunque si impegni nella pastorale giovanile in Svizzera, dovrà essere sensibile come un «sismografo» alla vita dei giovani e quindi alle forme di emancipa-

zione che i giovani scelgono innanzitutto per sé stessi. Soltanto in questo modo si può evitare che la pastorale giovanile diventi un «luogo di assistenza», nel quale la Chiesa nutre benevolenza nei confronti dei giovani, ma deve essere piuttosto una sorta di forum partecipativo, in cui i giovani si sentono forti di dare forma alla *loro* Chiesa, con la loro competenza di vita e di fede.

Nell'«empowerment» così inteso è quindi insito un – se non *il* – momento chiave delle strategie e dei processi partecipativi volti al riconoscimento in seno alla pastorale giovanile. Infatti, i giovani, attraverso la cultura delle relazioni e dell'incontro (partecipazione) sono consapevoli di avere gli strumenti per affrontare tali processi di esperienza personale, che permettono loro sin dalle prime fasi della vita di sensibilizzarsi a condurre una vita responsabile e di individuare ed esplorare le loro risorse reali e la loro libertà d'azione. Permettere ai giovani di partecipare a questi processi di emancipazione, presuppone, tuttavia, che non siano considerati come oggetti deficitari perché «incompiuti». Infatti, non sono solo «destinatari» ma, in quanto soggetti a pieno titolo, anche «donatori», le cui risorse e potenzialità possono dare alla Chiesa qualcosa di fondamentale che non ci sarebbe senza di loro.

Alla luce del CV la Chiesa in Svizzera, relativamente alla pastorale giovanile, non deve quindi cessare di prendere coscienza della qualità riconoscente delle sue strategie di empowerment e sottoporle (nonché farle sottoporre) periodicamente a riflessioni critiche. Tanto più che la Chiesa, quale «strumento e segno» dell'immediatezza divina di ogni individuo, non deve «produrre» le risorse e le potenzialità di un individuo, ma può individuarle in lui e, riconoscendole, può permettere loro di esprimersi. La Chiesa può individuare la base teologica di una simile pastorale giovanile nella *pastorale d'engendrement*.

4. Riconoscimento e liberazione nell'ottica della *pastorale d'engendrement*

I processi partecipativi dei quali la Chiesa è responsabile – anche e in particolare per i giovani – sul piano teologico sono giustamente giustificati con il battesimo. Quest'ultimo infatti conferma il riconoscimento delle doti e dei talenti unici che ogni individuo ha ricevuto «immeritabilmente» da Dio e che può esprimere creativamente nella massima libertà possibile. Questo atteggiamento di riconoscimento può influire sulla pastorale giovanile se la Chiesa non cerca di conquistare i giovani con il Vangelo, ma piuttosto li aiuta a scoprire il «Vangelo come fonte di vita... con la capacità di scoprire e formare l'identità» nella loro vita⁵. Esattamente come intende fare la *pasto-*

⁵ C. THEOBALD, *C'est aujourd'hui le «moment favorable»*. Pour un diagnostic théologique du temps pré-

rale d'engendrement sviluppata da Christoph Theobald e Philippe Bacq. La *pastorale d'engendrement* è un progetto di atteggiamento pastorale compatibile con il presente e il futuro di una Chiesa (*pastoralité*) che, nel senso letterale di «creare», cerca di generare qualità creative di incontro e relazione, nelle quali gli individui si sentono affrancati nel contesto del Vangelo. Si tratta quindi di una *pastoralité*, che

(1) si ispira costantemente «... allo stile di vita di Gesù, che desidera comunicare ai Suoi sé stesso e la sua esistenza pastorale [...]: armonia di pensieri, parole e azioni, capacità di imparare dagli altri, di far emergere in modo credibile il nome di Dio»⁶;

(2) intende la pastorale come l'arte di «incontrare qualcuno in un luogo che corrisponde alla sua coscienza di sé... attraverso la quale mostra agli altri la propria presenza nella sua unicità... e porta gli individui alla coscienza di sé»⁷;

(3) ha scelto di succedere a Gesù, «se si interessa a chiunque si palesi inaspettatamente, se rispetta gli individui nella loro unicità e proprio a questo punto del suo percorso di vita senza avere un progetto per lui o lei, e se riesce in modo credibile a dar voce per loro ai "Beati!" delle beatitudini»⁸.

Applicata alla pastorale giovanile, questa *pastoralité* intende dialogare con tutti i giovani in modo aperto e produttivo, con la ferma convinzione che:

«Non c'è annuncio del Vangelo di Dio senza coinvolgere il destinatario, o per meglio dire, l'annuncio è già all'opera nel destinatario, in modo che egli abbia la facoltà, [ma non il dovere] di accettarlo in piena libertà»⁹.

Anche e soprattutto nella pastorale giovanile, i momenti fondamentali di un «atteggiamento riconoscente di scoperta» nel campo di forza del Vangelo sono e dovrebbero essere: cercare, individuare e osare insieme nuovi spazi di libertà e non prescrivere e imporre soluzioni già pronte. Infatti, i giovani, in particolare sul piano della *pastorale d'engendrement*, non sono uno «strumento pastorale» e la pastorale giovanile non è una nicchia pastorale, delineata meramente con relativi modelli d'azione volti ad aumentare l'attrattiva della Chiesa. Occorre piuttosto riconoscere la pastorale giovanile come luogo di tali processi di incontro e di comunicazione di Chiesa in seno ai quali i giovani «affidano» alla Chiesa le loro risorse e potenzialità.

In questo senso, la pastorale giovanile da un lato perde ogni utilità, dall'altro an-

sent, in ID. – P. BACQ, *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles 2004, 47-72, 64 ss.

6 C. THEOBALD, *L'Évangile et l'Église*, in ID. – P. BACQ (éd.), *Passeurs d'Évangile. Autour d'une pastorale d'engendrement*, Bruxelles 2008, 17-41, 31.

7 C. THEOBALD, *Le récit et la pratique de la relecture pastorale*, in *Aumônerie des hôpitaux, cliniques, maisons de retraite et de cure* 168 (2008) 13 ss.

8 THEOBALD, *C'est aujourd'hui le «moment favorable»*, 47-72, 69.

9 *Ibid.*, 56.

che ogni elemento di irrilevanza. Infatti, se i giovani sentono di essere riconosciuti dalla Chiesa e di non essere irrilevanti, ma essenziali per il suo presente e futuro, allora quest'ultima può effettivamente lasciare liberi i giovani di fare rete in seno alla Chiesa, perché essa acquisisca rilevanza per la loro vita. Agisce in questo modo quando li fa sentire coinvolti nella grande «storia di Dio con l'uomo», nella cui dinamica liberatoria la Chiesa crede e che intende *narrare* in ogni sua forma, nell'ottica di una comunità di speranza.

5. L'arte della narrazione come percorso della pastorale giovanile

Nel suo studio *Generationscapes. Zur Empirie und Theorie einer globalen Generation*¹⁰, Katrin Ullman offre interessanti spunti su come, nei contesti di complessità globale, in particolare i giovani possono sviluppare una forte identificazione sulla base di luoghi narrativi relativi all'emancipazione e incontrarsi come «generazione». Con Ullman è dunque possibile stabilire quanto segue:

(1) Soprattutto i giovani cercano possibilità di collocarsi in un tempo e uno spazio fautori di senso che siano «loro», tematizzandosi. Le equivalenze e le convergenze di queste tematizzazioni di sé offrono loro la base per fare rete e per ciò che può essere riassunto con il termine «generazione». La tematizzazione di sé e il costituirsi come generazione non sono soltanto dovuti alle conquiste multimediali e della mobilità internazionali, ma sono possibili anche a livello nazionale grazie alle condizioni interculturali *in loco*.

(2) Sulla base di queste tematizzazioni di sé, si sviluppano modelli di identificazione specifici per età e interessi, che consentono ad altri, quasi fosse una «tematizzazione altrui», una capacità identificatoria di stringere contatti (fare rete) con un gruppo.

È grazie a questa interazione narrativa tra tematizzazioni di sé e altrui che nascono narrative collettive, che possono sfociare in offerte interpretative per coloro che le accettano come proprie o le rifiutano¹¹. Per quanto riguarda queste offerte interpretative, Ullmann distingue chiaramente tra tematizzazione di sé e altrui: con quest'ultima si intendono offerte interpretative espresse dall'esterno per determinati gruppi sociali, dedotte sulla base di processi e fattori socio-culturali e definite come per loro distintive. Le tematizzazioni di sé, invece, sono intese come un sentimento del noi espresso dall'interno verso l'esterno, che si articola attraverso stili e ambienti

¹⁰ K. ULLMANN, *Generationscapes. Empirie und Theorie einer globalen Generation*, Bielefeld 2017.

¹¹ *Ibid.*, 25 ss.

propri del gruppo e quindi lascia intendere «da sé» cosa occorre intendere con il termine «generazione» che offre una base comune, ma senza che un'identificazione equivalente comporti anche una prassi analoga nei contesti postmoderni altamente individualizzati.

Alla luce della CV e nell'ambito della pastorale giovanile, il contributo di Ullmann alla comprensione dell'origine delle generazioni è dunque interessante, perché sottolinea la grande importanza delle «pratiche performative»¹², che liberano la forza individuale, generazionale e comunitaria dell'interazione produttiva tra le tematizzazioni di sé e altrui. In particolare, in questo contesto, sono insite molte possibilità di stringere contatti per una pastorale giovanile come luogo autentico di una teologia narrativa.

6. Pastorale giovanile come teologia narrativa: orientamenti

Nei contesti del tardo modernismo, i giovani dovranno affrontare in misura più o meno incisiva numerosissimi movimenti di ricerca portatori di senso. Cercheranno nei modi più diversi progetti esistenziali di successo e strutture di incontro e di relazione. Alla luce della CV, in particolare nella pastorale giovanile, è possibile avviare processi narrativi che liberino i giovani in termini di discorso e azione, per raccontarsi reciprocamente potenzialità e risorse impensate, per parteciparvi reciprocamente e per osare intraprendere cose nuove e anche assumersene la responsabilità. Una pastorale giovanile orientata alla narrazione potrebbe infine essere un momento che unifica diverse forme di pastorale giovanile, impara a riconoscere e proteggere in particolare il loro valore intrinseco, senza costringerle in modelli uniformi di spiritualità e di vita.

Per ottenere questa apertura, alla luce della CV i processi narrativi devono essere sempre concepiti anche come processi di ascolto. Devono dunque essere concepiti come processi comunicativi di apprendimento, che nello scambio dialogico di narrazioni di sé diverse, anche contraddittorie, permettono di formulare queste sintesi, che consentono a tutti i giovani, ognuno a modo proprio, di partecipare ai movimenti di ricerca e alle esperienze della grande narrazione di «Dio con l'uomo» della quale la Chiesa si fa portatrice.

È innegabile che, nel segno della postmodernità, i giovani possono trovare coerenza tra la vita e la pratica della fede soltanto se si attribuisce loro un'autenticità propria nel sentire e pensare e un relativo riconoscimento esterno nelle parole e nei fatti. Un'ulteriore sfida per la pastorale giovanile non consiste quindi nello spiegare *in primis* chi e cosa devono (o dovrebbero) essere i giovani per avere valore per Dio, per

¹² *Ibid.*, 26.

gli altri e per la Chiesa. Occorre inoltre evitare anche moralismi sanzionatori su come i giovani debbano vivere «correttamente» per rendere giustizia a un determinato rapporto con Dio. Una pastorale giovanile, creando e offrendo reali esperienze narrative, dovrebbe piuttosto consentire ai giovani di riflettere e interpretare le possibilità, l'apertura e la libertà, ma anche le fratture e i pericoli nel campo di forza del Vangelo. Questo senza fare di Dio il paradigma di strutture sociali e identitarie (auto)distruttive, ma piuttosto la ragione e la fonte di modelli di libertà sempre nuovi, che non possono essere realizzati né a spese delle persone né a spese di Dio, che ciò avvenga in modo sovversivo e/o apertamente. La pastorale giovanile non può e non deve quindi essere (cor)responsabile né come sistema né individualmente nello spingere i giovani verso forme e gradi diversi di dipendenza e/o di instillare in loro una cieca ed elitaria consapevolezza illusoria di essere eletti che li induce a denigrare gli altri e considerarli come soggetti deficitari e a trattarli di conseguenza.

Proprio alla luce della CV, la «pastorale di Gesù» priva di costrizioni e finalit , cos  come la descrive la *pastorale d'engendrement* e cos  come intende *raccontarsi* e interpretarsi nella prassi della Chiesa,   in particolare per la pastorale giovanile un motivo di autoriflessione per arrivare alla consapevolezza che i giovani, con le loro competenze in termini di esperienza, vita e fede, devono essere posti al centro degli interessi generali della Chiesa. Occorre inoltre fornire gli strumenti che permettano loro di sentirsi liberi di raccontarsi, che li sensibilizzino all'ascolto reciproco, mostrando alla Chiesa cosa significa consultarsi e accompagnarsi l'un l'altro, ispirarsi e sostenersi, incoraggiarsi e consolarsi, osare e, se necessario, correggersi a vicenda.

Che si tratti di una pastorale giovanile di tipo aperto o organizzato, occorrerebbe accompagnare i giovani in modo che non conoscano confini istituzionali nell'ambito di possibilit  partecipative volte al riconoscimento, e non lasciarsi guidare da timori quando si tratta di consentire alle persone di muoversi liberamente nel campo di forza del Vangelo. Dovrebbero piuttosto superarli con coraggio e trovare forme narrative e linguistiche che aiutino la Chiesa a mettere in moto simili dinamiche di rinnovamento e ad affrontarle con ardimento, come si suppone che la CV auspiichi anche per la Svizzera.

Riassunto

L'Esortazione *Christus vivit* (CV) di Papa Francesco rappresenta una sfida e un incoraggiamento per la pastorale giovanile in generale e per i contesti della Chiesa cattolica in Svizzera in particolare. La CV lascia scoprire la «dimensione narrativa» come elemento chiave per una Chiesa che comprende i giovani come potenziale del proprio «essere giovane».

Abstract

The exhortation «*Christus vivit*» (CV) of Pope Francis represents a challenge and an encouragement for Youth Pastoral in general and for the contexts of the Catholic Church in Switzerland in particular. The CV lets discover the «narrative dimension» as a key element for a Church that understands young people as a potential of one's «being young».